

NUOVA INIZIATIVA 2003

Oltre le bandiere, oltre le manifestazioni...
creare un momento di ascolto degli uomini della Non Violenza
che hanno lasciato una traccia nel passato
e possono essere profeti per il domani.

Evocare la loro presenza, riascoltare il loro insegnamento, proiettare le loro espressioni,
affinchè ognuno operi su se stesso la lotta contro le schegge di male.

**Cristo, Gandhi, Etty, Martin Luther King,
Mazzolari, Turollo, Lanza del Vasto...**

Ogni mercoledì dalle ore 20.30 alle ore 21 fino al 7 maggio.

(il tempo che normalmente si dedica... per un rosario in casa del defunto)

I protagonisti

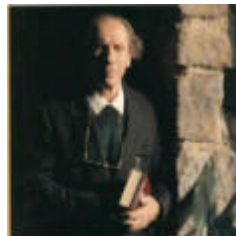
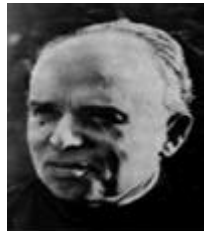
9 aprile 2003

16 aprile 2003

23 aprile 2003

7 maggio 2003

I PROTAGONISTI



TESTI DI MERCOLEDI' 9 aprile 2003

GANDHI LA FORZA DELLA NON VIOLENZA - IL SATYAGRAHA

La mia missione è di insegnare con l'esempio, a costo di severi sacrifici, l'uso dell'arma incomparabile del **Satyagraha**.

Quando sono diventato incapace di fare del male e quando niente di superbo occuperà, sia pur momentaneamente, il mondo dei miei pensieri, solo allora la mia non violenza muoverà i cuori degli uomini. Abbiamo perduto il Paradiso solo per riconquistarlo. Ci vuole del tempo, ma non è che un granello nel ciclo completo del tempo. La forza bruta fa raggiungere in minor tempo un successo apparente. Il **Satyagraha**, invece, è una forza che opera in silenzio e lentamente, in apparenza. In realtà non c'è forza al mondo così diretta e rapida nella sua azione.

Un principio fondamentale del **Satyagraha** è che il tiranno, al quale si cerca di resistere, ha potere sul suo corpo o sui suoi beni, ma non può avere alcun potere sull'anima. L'anima può rimanere libera e non soggetta a conquiste anche quando il corpo è in catena. Ne consegue che la non violenza deve affondare le sue radici nell'amore; il suo scopo non dovrebbe essere di punire l'avversario o fargli del male. Anche quando non diamo la nostra cooperazione, dobbiamo fargli sentire che in noi ha un amico e dovremmo cercare di giungere al suo cuore.

La prova chimica della non violenza sta nel fatto che un conflitto che non conosce la violenza non lascia l'odio dietro di sé e alla fine i nemici diventano amici.

Per me la legge del **Satyagraha** è un principio eterno. Sono ormai trent'anni che predico e pratico il **Satyagraha**. Il **Satyagraha** differisce dalla resistenza passiva. Questa è sempre stata considerata l'arma del debole e non esclude l'impiego della forza fisica e la violenza per raggiungere uno scopo, mentre il **Satyagraha** è l'arma del più forte ed esclude l'impiego della violenza in ogni sua forma. Il suo significato è nel termine "**forza dell'amore o forza d'animo**".

Nel mettere in pratica il **Satyagraha** scoprii che il raggiungimento della verità non ammetteva l'uso della violenza nei riguardi del nemico, ma che egli deve essere liberato dall'errore con la perseveranza e con l'amore. E la pazienza significa la propria sofferenza. Così la dottrina venne a significare l'affermazione della verità, non con la sofferenza del nemico ma con la propria.

A scuola quando ero ragazzo, imparai una poesia della quale ricordo ancora un verso. In sostanza esso diceva: "Se un uomo ti dà da bere e tu fai lo stesso con lui, ciò non ha alcun valore; la vera bellezza consiste nel fare del bene in cambio del male". Queste parole ebbero una grande influenza sulla mia giovane anima e cercai di metterle in pratica. Poi venne il Discorso della Montagna. Fu il Nuovo Testamento che in verità aprì il mio spirito al valore e alla giustizia del **Satyagraha**. Quando lessi i seguenti passi: "Ma io vi dico di non resistere al malvagio, anzi se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra" e "Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano", provai una

gioia profonda ed ebbi conferma delle mie opinioni dove meno me l'aspettavo. La vera bellezza (questo è il mio intento) consiste nel fare del bene in cambio del male.

ETTY HILLESUM **LA NON VIOLENZA IN AUSCHWITZ**

Ieri, per un momento, ho pensato che non avrei potuto continuare a vivere, che avevo bisogno di aiuto. La vita e il dolore avevano perso il loro significato, avevo la sensazione di "sfasciarmi" sotto un peso enorme, ma anche questa volta ho combattuto una battaglia che poi all'improvviso mi ha permesso di andare avanti con maggiore forza. **Ho provato a guardare in faccia il "dolore dell'umanità".**

Ho affrontato questo dolore, molti interrogativi hanno trovato risposta, l'assurdità ha ceduto il posto ad un po' più di ordine e di coerenza: ora posso andare avanti di nuovo. E' stata un'altra breve ma **violenta battaglia**, ne sono uscita con un pezzetto di maturità in più. Mi sento come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i problemi o alcuni problemi del nostro tempo. L'unica cosa che si può fare è **offrirsi umilmente come campo di battaglia**. Quei problemi devono pur trovare ospitalità in qualche parte, in cui possono combattere e placarsi e noi dobbiamo aprire loro il nostro spazio interiore senza sfuggire.

Il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi, continuavo a predicare; non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappare via il nostro marciame. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte **dentro di noi**. E' l'unica soluzione di questa guerra (*seconda guerra mondiale*): dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove.

Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno. M'innalzo intorno **la preghiera** come un muro oscuro che offre riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più "raccolta", concentrata e forte. Questo ritirarmi nella chiusa cella della preghiera, diventa per me una realtà sempre più grande. Dappertutto c'erano cartelli che ci vietavano le strade per la campagna: Ma sopra quell'unico pezzo di strada che ci rimane c'è pur sempre il cielo, tutto quanto. **Non possono farci nulla**, non possono veramente farci niente.

Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono provarci di qualche bene materiale e di un po' di libertà di movimento, ma **siamo noi stessi** a provarci delle nostre forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati ed oppressi, col nostro odio e con la millanteria che maschera la paura. Certo che ogni tanto si può essere tristi e abbattuti per quello che ci fanno, è umano e comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto **noi stessi a derubarci da soli**.

GESU' DI NAZARET **LA NON VIOLENZA DELLA CROCE**

Avete inteso che fu detto : "**Non uccidere**, chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio". Ma io vi dico: "Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio e chi gli dice: pazzo sarà sottoposto alla Geenna.

Avete inteso che fu detto: "**Occhio per occhio, dente per dente**". Ma io vi dico di

non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a far un miglio, tu fanne con lui due.

Avete inteso che fu detto: "**Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico**". Ma io vi dico: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro dei cieli".

La lucerna del corpo è **l'occhio**; se dunque il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo sarà nella luce, ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tua tenebra.

Non giudicate per non essere giudicati, perché con il giudizio con cui giudicate sarete giudicati e con la misura con cui misurate sarete misurati. Perché osservi la **pagliuzza** nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della **trave** che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave del tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

* * * * *

TESTI DI MERCOLEDI'

16 aprile 2003

MARTIN LUTHER KING LA NON VIOLENZA PER LA LIBERTA'

"Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: Noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete e **noi continueremo ad amarvi**. Noi non possiamo in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene.

Metteteci in prigione e noi **vi ameremo ancora**. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nella notte, batteteci e lasciateci mezzi morti e noi vi ameremo ancora.

Ma siate sicuri che **noi vi vinceremo** con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria. L'amore è il più potere più duraturo che vi sia al mondo". Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste. Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica **con la forza dell'anima**.

E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io **ho sempre davanti a me un sogno**. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. E' questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud.

ETTY HILLESUM LA NON VIOLENZA IN AUSCHWITZ

Si deve anche avere la forza di **soffrire da soli** e di non pesare sugli altro con le proprie paure e con i propri fardelli. Lo dobbiamo ancora imparare e ci si dovrebbe reciprocamente educare a ciò, se possibile con la dolcezza e altrimenti con la severità.

Dobbiamo pregare di tutto cuore che succeda qualcosa di buono, finché conserviamo la disposizione verso questo qualcosa di buono. Infatti, se il nostro odio ci fa degenerare in bestie come lo sono loro, **non servirà a nulla**.

L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e anche l'unica che veramente conti è **un piccolo pezzo di te** in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì mio Dio sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma **tocca a noi aiutare te**, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento, **invece di salvare te**, mio Dio. E altre persone che sono ridotte a ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessun se si è nelle tue braccia.

Mio Dio è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. Vorrei tanto poter trasmettere ai tempi futuri tutta l'umanità che conservo in me stessa, malgrado le mie esperienze quotidiane. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi e di **prepararli fin d'ora in noi stessi**. Vorrei tanto vivere per aiutare a preparare questi tempi nuovi: verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me, ogni giorno?

La miseria che c'è qui è veramente terribile, eppure alla sera tardi quando il giorno si è inabissato dentro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato e allora dal mio cuore s'innalza sempre una voce: **non ci posso far niente**, è così, è di una forza elementare e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire in mondo completamente nuovo.

A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzettino di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma **non dobbiamo soccombere**. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita.

GESU' DI NAZARET LA NON VIOLENZA DELLA CROCE

Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?" - "Non ti dico fino a sette volte, ama fino a settanta volte sette".

Ed ecco uno di quelli che erano con Gesù messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada".

Padre perdona loro perché non sanno quelli che fanno.

Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo alla sua dottrina. Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente, ho sempre insegnato nella sinagoga e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro". Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?".

GANDHI la forza della non violenza IL SATYAGRAHA

Satyagraha vuol dire "**insistenza sulla verità**". Tale linea di condotta dà a chi la sostiene un potere che non conosce limiti. L'unica forza di applicazione universale può essere pertanto solo quella dell'amore. In altre parole è forza d'animo. L'amore non brucia gli altri, brucia se stesso.

Questa legge dell'amore non è altro che la legge della verità. Senza verità non c'è amore. E' come una moneta il **Satyagraha con due facce**: su un lato c'è scritto amore, sull'altro verità. E' una moneta che circola ovunque ed ha un inestimabile valore.

Il Satyagraha è indipendente. Non richiede il consenso del nemico prima di essere utilizzato. Al contrario brilla di più quando il nemico resiste. Un discepolo del Satyagraha non sa cosa sia la sconfitta, perché combatte per la verità senza dispersione di forze. Nella lotta la morte è una liberazione, la prigionia è la via della libertà.

Non opporsi al male significa che il male non deve essere respinto dal male ma dal bene; in altre parole alla forza fisica opporre quella dell'animo. Lo stesso concetto è racchiuso nell'espressione filosofica indiana: "Il male e l'offesa siano tenuti lontano da ogni essere vivente". La pratica di tale dottrina esige sofferenza fisica da parte di coloro che ricorrono ad essa. Tutto ciò che è necessario a quanti riconoscono lo smisurato **potere della forza d'animo**, è di accettare con volontà e con coscienza la sofferenza umana come qualcosa che ad essi spetta; quando ciò è fatto, la sofferenza si tramuta in una fonte di felicità per colui che soffre.

E' stato obiettato che il **Satyagraha** può essere praticato solo da pochi, con doti particolari. La mia esperienza prova il contrario. Una volta che il suo semplice principio - **osservanza della verità realizzata con la propria sofferenza** - è compreso, chiunque può praticarla. E' difficile o facile come per ogni altra virtù. Se gli uomini per avere riparazione dei torti e delle ingiustizie ricorressero alla forza d'animo, molte delle attuali sofferenze sarebbero evitate. In ogni caso, esercitare tale forza non sarà mai causa di altrui violenza.

Non dobbiamo considerare nessuno come irrecuperabile. Dovremmo cercare di capire la psicologia di chi fa del male. Molto spesso è vittima delle circostanze. **Con la pazienza** riusciremo a conquistare qualcuno alla causa della giustizia. Dobbiamo vincere la forza dell'avversario, isolandolo completamente e togliendogli la nostra cooperazione. Ad un **seguace del Satyagraha** non può accadere niente di meglio che incontrare la morte mentre pratica il **Satyagraha**, cioè nella ricerca della verità. Questo è possibile dove non c'è posto per l'odio, dove la fiducia in se stessi costituisce l'ordine del giorno. Per migliaia di anni la forza bruta ha regolato il corso del mondo e l'umanità ne ha raccolto i frutti amari. C'è poca speranza che le cose migliorino nel futuro. Se la luce può nascere all'oscurità, allora l'amore può prendere vita dall'odio.

TESTI DI MERCOLEDI' 23 aprile 2003

ETTY HILLESUM
LA NON VIOLENZA IN AUSCHWITZ

Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile ma non è grave: dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà da sé. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso; se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo; se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. **E' l'unica soluzione possibile.** E' quel pezzettino d'eternità che ci portiamo dentro. Sono una persona felice e lodo questa vita, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.

Le mie battaglie le combatto **contro di me**, contro i miei proprio demoni: ma combattere in mezzo a migliaia di persone impaurite, contro fanatici furiosi e gelidi che vogliono la nostra fine, no, questo non è proprio il mio genere. Non ho paura, non so, mi sento così tranquilla. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere. Mi sembra che si esageri nel temere per il nostro corpo. **Lo spirito viene dimenticato**, s'accartoccia e avvizzisce in qualche angolino. Viviamo in un modo sbagliato, senza dignità. Io non odio nessuno, non sono amareggiata: una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito.

Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so: Continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato, anche se non ho quasi più il coraggio di dirlo quando mi trovo in compagnia.

La vita e la morte, il dolore e la gioia e persecuzioni, le vesciche ai piedi e il gelsomino dietro la casa, le innumerevoli atrocità, tutto, **tutto è in me come un unico, potente insieme** e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio.

Un'altra cosa ancora dopo quella mattina: la mia consapevolezza di **non essere capace di odiare gli uomini** malgrado il dolore e l'ingiustizia che ci sono al mondo, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi: e perciò sono meno più familiari e assai meno terrificanti. Quel che fa paura è il fatto che certi sistemi possono crescere al punto da superare gli uomini e da tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime.

MARTIN LUTHER KING
LA NON VIOLENZA PER LA LIBERTA'

Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia. Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida

soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta **non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste.**

Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo **alla coppa dell'odio** e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza.

Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi:

*paese mio, di te, dolce terra di libertà,
di te io canto;
terra dove morirono i miei padri,
terra orgoglio del pellegrino,
da ogni pendice di montagna risuoni la libertà;
e se l'America vuole essere una grande nazione
possa questo accadere.*

DAL SALMO 70

Fino a quando vi scaglierete contro
un uomo,
per abatterlo tutti insieme,
come muro cadente,
come muro che crolla?
Tramano solo di precipitarlo
dall'alto,
si compiacciono della menzogna.
Con la bocca benedicono
e maledicono nel loro cuore.
Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.
Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina,
alla ricchezza anche se abbonda
non attaccate il cuore.

DAL VANGELO

Io vi mando **come agnelli** in mezzo ai lupi: siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, per causa mia. E non preoccupatevi di

come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire. Ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato.

DON PRIMO MAZZOLARI **UN PRETE PARTICOLARE**

Nonviolenza è come dire: "no" alla violenza. E' un rifiuto attivo del male, non un'accettazione passiva. La pigrizia, l'indifferenza, la neutralità non trovano posto nella nonviolenza, dato che alla violenza non dicono né sì né no. La nonviolenza si manifesta nell'impegnarsi a fondo. Ogni violento presume di essere coraggioso, ma la maggior parte dei violenti sono dei vili. Il nonviolento, invece, nel suo rifiuto a difendersi è sempre un coraggioso. Lo scaltro, che adula il tiranno per trarne profitto e protezione, o per tendergli una trappola, non rifiuta la violenza bensì gioca con essa al più furbo. La scaltrezza è violenza, doppiata di vigliaccheria ed imbottita di tradimento. La nonviolenza è al polo opposto della scaltrezza: è un **atto di fiducia dell'uomo e di fede in Dio**, è una testimonianza resa alla verità fino alla conversione del nemico.

Gesù ha annunciato con insistenza e precisione la regola della nonviolenza: "A chi ti percuote la guancia destra porgi la sinistra; a chi ti muoverà lite per toglierti la tunica lascia anche il mantello; se alcuno ti obbligherà a correre per un miglio seguilo per due".

La nonviolenza assume un valore umano inestimabile solo quando diventa resistenza al male **sul piano spirituale**. Lo Spirito di pace e di giustizia, lo spirito di verità e di giustizia sono un unico e medesimo spirito. Spesso, più che al male, ci si oppone agli uomini che fanno il male, i quali sono degli infelici ancor prima di essere dei colpevoli. Ma chi è puro e veramente caritatevole nelle intenzioni e nei movimenti delle proprie azioni?

Il nonviolento rifiuta di portarsi sul piano del violento, costringendo piuttosto questi a salire sul suo e a combattere con la forza l'idea. La rotta del realismo politico incomincia quando il violento è obbligato a scoprirsi qual è, ed è allora che si butta massicciamente e da persecutore contro lo spirito. Tale comportamento fa cadere la maschera idealistica dell'egoismo, che è il vero movente di ogni violenza. Una volta caduta la maschera, la vittoria dello spirito albeggia, sia pure lontana. **La nonviolenza è la cosa più nuova e la più antica**; la più tradizionale e la più sovversiva; la più santa e la più umile; la più sottile e difficile e la più semplice, la più dolce e la più esigente; la più audace e al più savia, la più profonda e la più ingenua. Concilia i contrari nel principio; e perciò riconcilia gli uomini nella pratica".

"La pace cristiana **non è regolata dal 'do ut des'**: se tu sarai pacifico con me, io lo sarò con te. Il cristiano procede per altra strada e dietro altra logica: "Udiste che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Un cristiano deve fare la pace anche quando venissero meno "le ragioni di pace". Al pari della fede, della speranza e della carità, la pace è vera beatitudine quando non c'è tornaconto né convenienza né interesse di pace, vale a dire quando incomincia a parere una follia davanti al buon senso della gente "ragionevole".

La contabilità cristiana conosce la sola partita del dare: se vi aggiungiamo l'avere, non ci dobbiamo sorprendere se rivedremo sul tappeto le ragioni del lupo, il quale, essendo a monte del fiume, trovava che l'agnello gli intorbida le acque. Se gli altri odiano, non è una ragione perché odiamo anche noi. Si vince il male con il bene; la malattia con la salute; si oppone all'ostilità la carità: questo è il comandamento di Dio.

TESTI DI MERCOLEDI'

7 maggio 2003

ultimo incontro

LANZA DEL VASTO UN DISCEPOLO ITALIANO DI GANDHI

La non violenza è cosa semplice, ma sottile.

Difficile da applicare, addirittura da afferrare, perché è del tutto estranea alle abitudini comuni.

Ma la difficoltà diviene insormontabile quando si è convinti di averla colta a pieno, quando pare evidente che essa consista nel rifiutare qualsiasi scontro e nel tenersi prudentemente al riparo dalle botte. Noi, ci sforzeremo, in tre definizioni, di individuare le sue caratteristiche essenziali:

- 1 Non violenza: Soluzione dei conflitti.
- 2 Non violenza: Forza della Giustizia.
- 3 Non violenza: Leva della Conversione.

1. La soluzione dei conflitti

La prima cosa che colpisce in questa prima definizione è che si può parlare di non violenza solo ove vi sia conflitto, che non si può chiamare non violento colui che si mette al riparo mentre il mondo brucia.

Colui che se ne vive tranquillo magari è non violento, però non se ne sa nulla. Lo si saprà il giorno in cui scoppia un conflitto e in cui lo si vedrà risolvere il conflitto, senza ricorrere alla costrizione o all'astuzia.

Perché non violenza è dire alla violenza: no! alla violenza e soprattutto alle sue forme più virulente che sono l'ingiustizia, l'abuso e la menzogna.

Ora, di fronte al conflitto, quali sono gli atteggiamenti possibili? Noi ne vediamo quattro, di primo acchito.

Il primo è di stornare la testa ed eludere la questione, soprattutto se non siamo attaccati direttamente. Tutto sommato, questa faccenda non ci riguarda. Rimaniamo neutrali e del resto non rimaniamo nemmeno, svicoliamo discretamente.

Il secondo atteggiamento è di lanciarsi coraggiosamente nella *bagarre*, rendere colpo per colpo, e due per uno se ci riesce.

Il terzo è di alzare i tacchi e girare l'angolo al più presto.

Il quarto è di alzare le mani, cadere in ginocchio, implorare grazia, invocare la clemenza di Augusto, in poche parole: capitolare.

Voi vedete un quinto atteggiamento possibile?

Il quinto atteggiamento è la non violenza. Il quinto atteggiamento esclude altresì gli altri quattro. Ripeto: Esclude altresì gli altri quattro:

Esclude la neutralità.

Esclude la baruffa.

Esclude la fuga.

Esclude la capitolazione.

Bene! Ci siete?

Ci siamo, sì, però ci troviamo in un bel imbarazzo. Perché se non devo né battermi, né non battermi, né fuggire, né arrendermi, allora cosa devo fare?

Capisco il vostro imbarazzo. Per tirarvene fuori basta che consultiate il manuale. Il manuale è facile da trovare. Non dovete far altro che sfogliarlo e cercare la pagina. Il manuale si chiama il Vangelo. Avete presente? Sì.

E cosa dice il Vangelo in merito alla legittima difesa, alla punizione dei ladri e degli scellerati, all'onore della Patria, alla salvaguardia della Civiltà Cristiana e alle buone e belle ragioni e necessità della guerra e della pena di morte?

"A chi ti percuote su una guancia, porgi anche l'altra".

"A chi ti porta via il mantello, non impedire di prenderti anche la veste".

"Se ti costringono a fare cento passi, tu fanne duecento".

Bene! Adesso ci siete perché è perfettamente chiaro. E sapete a memoria queste parole del Vangelo in quanto siete cristiani, o perlomeno ci sono dei cristiani tra voi, e avete sempre vissuto in mezzo a dei cristiani. Ne concludo che fate così.

Che mai fate altrimenti.

Che mai avete visto un cristiano fare altrimenti.

Poiché chi fa diversamente non è un cristiano.

Non sono io a dirlo, è Cristo:

"Se amate quelli che vi amano, se salutate quelli che vi salutano, se prestate denaro a quelli che ve lo restituiranno (con un piccolo interesse), cosa fate di più di quel che fanno i pagani?".

Non c'è dubbio, voi fate così! E osservo subito che facendo questo, non restate neutrali.

Non picchiate e non minacciate. Non fuggite e non indietreggiate.

Tenete duro, avete in mano il vostro nemico, non lo mollerete fintanto che il conflitto non è risolto.

Avete, quindi, effettivamente trovato la quinta cosa da fare, cosa talmente nuova, talmente originale, talmente ardua, che la gente rimane a bocca aperta.

Resta da spiegare alla gente perché fate così. Fa fatica a capire. Potrebbero credere, poverini!, che siate un vizioso e che vi piaccia beccarvi due schiaffoni al posto di uno.

2. La non violenza forza della giustizia

Poiché se siete difensore della Giustizia, e voglio credere che lo siate e sono almeno sicuro che volete esserlo, è meglio che vi chiediate se esiste una forza della Giustizia. Non sbagliatevi: dico proprio una forza della Giustizia e non una forza applicata in difesa della giustizia. Io parlo di una forza inerente alla Giustizia stessa.

Ma se così stanno le cose, come si spiega che ci siano degli ingiusti e chi è il cattivo?

Di fatto non ce ne sono. Almeno, non ce n'è uno che lo sia ai suoi propri occhi. Tutti, a sentir loro, lavorano e lottano per la giustizia e cercano il bene.

Il male non è un male, bensì un bene parziale preso per il bene totale, un bene immediato preso per il bene eterno.

Chi è dunque il cattivo? Chi è quello che mi strappa i miei averi, che calpesta i miei diritti, che vuole la mia morte o quella dei miei cari? Quell'essere, quel tanghero, quell'impudente, quello schifoso, quel traditore, quell'ipocrita, quel sacripante, quel freddo calcolatore, quel furfante, quella canaglia, insomma il mio nemico!

Chi è costui? E un uomo che si sbaglia.

Questa constatazione è di grande importanza, è su di lei che poggiano le fondamenta della non violenza.

La prima conseguenza che si deduce da questa constatazione è che mi ritrovo dispensato dal doverlo odiare. In effetti sarebbe vano, ridicolo, inopportuno e assolutamente ingiusto odiare un uomo perché si sbaglia.

La seconda conseguenza è che io ho il dovere elementare e pressante di fargli aprire gli occhi. Che di più naturale! Non è forse quel che facciamo tutti quando sentiamo qualcuno affermare qualcosa di sbagliato? Anche quando si tratta di una piccola inesattezza senza importanza per nessuno? E abbiamo ragione perché la verità importa sempre e grazie a lei che viviamo ed esistiamo. Ma quanto più ci importa correggere il malinteso, causa di conflitto e di ogni male!

La terza conseguenza è che ho davanti a me il mio compito: devo far cadere una dopo l'altra le giustificazioni del mio nemico, fino a metterlo, solo e nudo, di fronte al suo stesso giudizio. La Verità avrà ragione di lui. Avrò trovato la soluzione del conflitto.

Non bisogna ovviamente credere che questo si fa con un tocco di bacchetta magica. Abbiamo detto che la non violenza è cosa semplice, non diciamo che è facile. E' già una bella cosa sapere che la cosa è possibile. Anche se costa fatica, costa meno che la violenza. E la saggezza e la Saggiezza è un risparmio enorme di sofferenze e di crimini. A volte essa previene il conflitto e impedisce che scoppi. E' quel che si chiama la forza della Persuasione.

3. Non Violenza: leva della conversione

Eccoci nel cuore dell'argomento: il rovesciamento dell'avversario è il vero fine della non violenza. Il fine e non il mezzo di pervenire al fine che ci si era fissato, per buono, utile e giusto che possa essere.

La conversione del nemico in amico, del cattivo in giusto, del tiranno in organizzatore equo e generoso, è il vero fine, mentre lo scopo che ci si proponeva di raggiungere (riparazione delle offese e dei danni, libertà, salvaguardia, pace) sarà solo il risultato e una delle conseguenze della concordia raggiunta.

Ma se si ricerca l'accordo e si conquistano le buone grazie dell'avversario solo come via traversa per raggiungere i propri fini, in tal caso si tratta di abilità - e che merita felicitazioni - non di non violenza. Ottenere dall'avversario quel che volevamo, non perché cede alle nostre ragioni ma perché, ad esempio, teme lo scandalo, o perché lo si disturba troppo, non è non violenza, è quel che si chiama "ricatto".

Da cosa si riconosce il non violento? Dal fatto che è gentile e dolce? Dal fatto che dice sempre sì, sì? Ebbene, no! Dalla sua pazienza, dalla sua calma imperturbabile?

No, perché **non basta, per essere non violento, non essere violento**. È non violento chi mira alla coscienza.

E se per colpire la coscienza dei furibondi solo la calma conviene, li stupirà con la sua umile serenità sotto gli insulti e se per scuotere gli inerti, vanno meglio le grida, le ingiurie e i colpi, troverà il coraggio della collera.

È capace di scherno e di provocazione se vede l'avversario rischiare di scambiare il rispetto che gli testimonia per adulazione e amabilità.

È capace di aggressione. La non violenza è più legittima e pura quando non è difensiva. Il non violento premedita il suo attacco e si mette in cammino, prende la nave o il treno per

recarsi sul luogo in cui viene commessa l'atrocità o l'abuso e per portare la sua testimonianza, elevare la sua protesta, creare l'incidente o lo scandalo. Il nemico lo si serve, lo si onora, lo si salva combattendolo. E il combattimento lo si porta fino in fondo, il che non è la vittoria, non è il bottino, è la riconciliazione.

Possiamo ora far ritorno alle nostre prime definizioni precisandole ulteriormente. Per cominciare: la soluzione dei conflitti. Dico bene *la* soluzione poiché non ce ne sono altre: In effetti se restituisci il male per il male, non ripari il male, lo raddoppi. Come fai a chiamare bene il male che rendi? Se per punire l'assassino lo uccidi, questo non restituirà la vita alla sua vittima. Ciò farà due morti al posto di uno, e due assassini, lui e tu. Come puoi dire che è un male minore dal momento che la tua giustizia esige una punizione pari al crimine?

Come puoi credere che è un modo di arrestare il male quando tu stesso aggiungi ad esso un anello al quale se ne aggiungeranno altri? Perché il vinto aspetta la sua ora per prendersi la rivincita. Se lo sopprimi, suo fratello lo vendicherà. Se lo riduci in schiavitù, ti troverai legato all'altro capo della sua corda.

La violenza è un concatenamento. Chi pensa di liberarsi grazie a lei, forgia la sua catena. Le catene della violenza legittima sono di ferro più duro e di fattura migliore di tutte le altre. Solo la non violenza è soluzione effettiva, rottura della catena e liberazione. Anche se l'avversario è talmente tenace e scaltro che non riesci a venirne a capo, la lotta ti costringerà a delle vittorie su te stesso, a delle esperienze e scoperte interiori il cui frutto viene a te.